

## La tomba di Gramsci e l'identità italiana

ALBERTO LEISS

Giovanni Belardelli stigmatizza, sul «Corriere della Sera» di ieri, quei «pellegrini fuori dal tempo» che sono stati a rendere omaggio - in triplice e distinta delegazione (Ds, Rifondazione, Comunisti italiani) - alla tomba di Antonio Gramsci in occasione dell'anniversario della morte, il 27 aprile. Ci sarebbe un anacronismo sia nel rito, sia nei diversi tentativi di impugnare oggi Gramsci come una bandiera, o «icona», al servizio vuoi della «rifondazione» del comunismo, vuoi di una sinistra democratica e europea: per i Ds è stato Valdo Spini, socialista, a visitare la tomba di Gramsci, da lui accomunato

ai Rosselli. La critica è più acuta nei confronti dei Ds, colpevoli di non abbandonare «un rito tradizionale del vecchio Pci», e di cercare ancora ispirazione in Gramsci, come se potesse avere ancora «qualcosa da dire alla sinistra italiana». Per Belardelli evidentemente Gramsci non ha più nulla da dire. Però nemmeno l'editorialista del Corriere se la sente di sostenere fino in fondo questa tesi, e alla fine del suo articolo tenta una distinzione tra il Gramsci «politico», tutto chiuso nell'orizzonte del «socialismo rivoluzionario e poi del comunismo», e il «grande intellettuale» che in carcere si era interrogato «in modo originale» sui caratteri del

lastoria italiana e sulla «identità» nazionale.

Penso che si debba convenire con Belardelli che troppe volte intellettuali e politici della sinistra hanno stracchiato e stracchiano i protagonisti della loro storia in direzioni teoriche azzardate, a fini strumentali. Ma mi chiedo anche se Belardelli pensi veramente che distinzioni analitiche come la sua abbiano un fondamento. Gramsci produceva una originale riflessione sull'identità nazionale «perché» era e si sentiva sino in fondo un rivoluzionario e un comunista, e non «nonostante» questo dato della sua esperienza. Ed è vero che il comunismo - come sistema di idee e «movimento rea-

le» - «nulla aveva a che fare con la società aperta e pluralista che oggi i Ds considerano irrinunciabile». Ma è altrettanto vero che oggi non sarebbe concepibile una concreta società «aperta e pluralista» in Italia rimuovendo una tradizione di idee e di comportamenti, umani e politici, che del tutto legittimamente può essere fatta risalire a Gramsci. La sopravvivenza di alcuni riti laici, in una società così in bilico tra l'effimero quotidiano e un ritorno religioso non privo di fondamentalismi, meriterebbe un'attenzione forse meno avara. La militanza «revisionista» di Belardelli e di altri autorevoli intellettuali commentatori del «Corriere» è

stata e resta un dato stimolante del terremoto panorama nazionale dopo l'89. Ma dopo una decina d'anni è venuto il momento di fare un punto, e di chiedersi per esempio se giova davvero alla costruzione di un nuovo decente discorso pubblico una critica che ha teso e tende a fare una completa tabula rasa del vissuto della sinistra italiana. Forse un più maturo riconoscimento laico della propria storia potrebbe anche ammorbidire la rigidità del rito, rendendolo meno anacronistico; possibile che ciò che resta del Pci e del Psi non riesca a immaginare la rappresentazione di un sentimento comunemente nell'omaggio ai morti?

# Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

NEL GIUBILEO DEI LAVORATORI

Il pentimento della Chiesa e il cristianesimo della certezza  
Il dialogo tra Fede e Ragione

RENZO CASSIGOLI

«Io credo vada dato atto a questo Papa di essere stato segno di contraddizione, cioè di aver saputo dire a questo mondo, sempre più preda del cosiddetto "pensiero unico", una parola diversa: "altra" ed "alta". Però l'ha detta da una lontananza che lo rende estraneo al mondo nel momento stesso in cui la pronuncia». Sergio Givone, filosofo e scrittore, docente di estetica all'Università di Firenze, riflette ad alta voce sulla figura drammatica di questo Pontefice che, alla soglia degli ottant'anni, cerca di rimettere ordine in mille anni di storia della Chiesa. E lo fa anche con questo giubileo dei lavoratori, fissato per il prossimo primo di Maggio dell'anno Duemila.

Un Papa che sembra voler dare certezze ad una umanità sempre più insicura e dubbiosa?

«Il suo è il cristianesimo della certezza più che del dubbio. La certezza delle fede è giusto che il Papa la tenga ben salda, ma la sua è anche la certezza dell'esistenza di valori oggettivi iscritti nel cuore dell'uomo. Cosa che per noi è già più difficile accettare. A me pare che il Papa ritorni ad una oggettiva legge di natura, da far valere come norma delle nostre azioni, con una determinazione che non sembra voler riconoscere che l'uomo di oggi fa come esperienza anche tragica: l'incertezza e il dubbio, l'"insicurezza". Un Papa, quindi che dice quel che deve essere detto, ma che si affida ad apparati culturali di una tradizione nella quale non ci riconosciamo più».

Ha, però, avuto il merito di dire che anche la Chiesa deve pentirsi?

«Non solo, ha detto che la Chiesa deve pentirsi per prima. E' una grande categoria religiosa quella del pentimento, ma anche in questo caso mi pare una conferma di quelle contraddizioni a cui ho fatto riferimento. Che il Papa abbia imposto il pentimento alla Chiesa è un positivo segno di scandalo. Ma di cosa deve pentirsi la Chiesa se-



Foto di Del Castillo/Ansa

## Il Papa? Una figura solitaria e «crocifissa»

Intervista al filosofo Sergio Givone



Foto di Andrea Sabbadini

lenzo, ma che si doveva affermare con chiarezza: siamo innocenti di questa colpa; oppure, siamo colpevoli e ci pentiamo. Il Papa non ha detto nulla circa la complicità della Chiesa con quello che definirei un «progetto coloniale» di dominio del mondo. Certo, la Chiesa ha scritto bellissime pagine in difesa dei popoli oppressi e contro il colonialismo, ma ha partecipato o no al progetto coloniale? Temo sia difficile rispondere no! E se ha partecipato, perché non pentirsi? Infine, il messaggio cristiano, che deve essere anzitutto di liberazione delle coscienze. Purtroppo, è invece diventato spesso un messaggio di oppressione delle coscienze, o questo non è vero? Una parola chiara su questi nodi è ancora da sciogliere, non l'abbiamo ascoltata».

Non c'è stato solo il pentimento e la richiesta di perdono. Questo papa ha tentato anche di riaprire il dialogo tra la Fede e la Ragione

«A questo punto dovrei esaminare tre encicliche che testimoniano di questa «ambivalenza» e che mi sembrano più rilevanti sul piano filosofico e culturale: la «Fides et Ratio», la «Veritatis splendor» e la «Evangelium vitae». Con la «Fides et Ratio» il Papa ha avuto il grande merito di rimettere in discussione la separazione di queste due realtà, che il pensiero moderno ha quasi reso incommunicanti, facendo capire che la Fede è una sorta di provocazione alla Ragione perché alzi lo sguardo per vedere più in là, mentre la Ragione è assolutamente necessaria alla Fede che deve sapersi

esporre alle domande che le vengono poste. Il Papa è stato grande nel rimettere in tensione dialettica queste due realtà, ma lo ha fatto attraverso gli apporti di una metafisica che ha finito per incidere poco nel momento in cui ha giudicato il pensiero moderno in gran parte inficiato dal «nichilismo», senza tenere conto di quale grande e terribile esperienza sia stata. E questo è apparso come una sorta di rifiuto del moderno, un semplice ritorno alla tradizione: una semplificazione che ha impedito di far maturare i semi del dialogo che pure aveva gettato. 2) La «Veritatis Splendor», in un mondo dominato dal relativismo, ha avuto il grande merito di ricordare che la verità è un concetto essenziale. Ma quale verità? Quella oggettiva di cui parla il Papa e che finisce per aprire al dogmatismo?».

No, la verità che cerchiamo deve essere capace di sopportare la infinita pluralità del reale e addirittura la contraddizione. Infine, la «Evangelium vitae». E' un grande Papa quello che per primo si rende conto del rischio che l'uomo corre con l'ingegneria genetica. Mette in guardia l'umanità ricordando che la vita è la sacra e intangibile. Quando, però, da qui ricava una dottrina che, incapace di comprendere la complessità della scienza ma anche della vita, rigida mente dice no all'aborto, alla contraccezione allora, di nuovo, appare lontano dalla drammaticità della vita dell'uomo contemporaneo».

Sembra quasi che il Pontefice abbia dovuto fare i conti col realismo della Curia che, in qualche modo, si è distinta da importanti decisioni del suo pontificato. Così è apparso una grande figura, masochista e perdente.

«Solitaria, sicuramente, ma più che perdente direi sofferente, «crocifissa», addirittura. Quella del conflitto con la Curia, sul pentimento ad esempio, è una delle spiegazioni possibili».

Ma ce ne sono altre meno politiche e più religiose. Questo Papa prende terribilmente sul serio le cose del mondo, ma prende atto anche della sua impotenza nei confronti del mondo e allora è in croce. Certo, nei confronti del comunismo o del socialismo reale, è apparso vincente. Ma c'è da chiedersi se non sia stato enfatizzato il suo ruolo all'interno di un processo le cui dinamiche avevano un valore destinale. Ma tutto il resto: l'eccumenismo, la lotta contro il pensiero unico e la globalizzazione, l'apertura al terzo mondo, lo vedono vincitore o sconfitto? Lo tenderà a dirlo sconfitto».

Sconfitta e impotenza, due parole che ricordano Sergio Quinzio e il suo saggio «La sconfitta di Dio», impotente dinanzi al male. «Da un punto di vista teologico si direbbe che il Papa è una figura «cristica», incarna il Cristo. Come dice san Paolo, è il Dio che si fa l'ultimo degli uomini e la sua gloria è nella sua morte, non nel trionfo mondano. A partire da questo evento è data una speranza. Un evento per cui il Dio cristiano non è l'Onnipotente che resta là a guardare, ma è colui che manda il figlio a morire. C'è nel cuore del cristianesimo questa idea della sofferenza e del fallimento, da cui nasce la speranza, che rende drammatica l'immagine di questo Papa».

La scomparsa

## Bausola, il filosofo che piaceva agli studenti

ALCESTE SANTINI

È morto, ieri al Policlinico Gemelli dove i medici non sono riusciti a vincere la leucemia che lo tormentava da tempo, Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica dal 1983 al 1998, filosofo che, dopo essere partito da posizioni neoscolastiche, ha affrontato, negli ultimi due decenni, i temi cruciali del nostro tempo riflettendo sullo scontro che si è andato sviluppando tra liberismo e solidarietà cristiana, soprattutto dopo la caduta dei muri del 1989. Significativi di questa evoluzione sono i suoi saggi apparsi sulle riviste «Tempo presente» e «Rivista internazionale dei diritti dell'uomo», di cui è stato direttore, e le sue ultime due opere pubblicate nel 1999 con i titoli «Tra etica e politica» e «Le ragioni della libertà e le ragioni della solidarietà», che sono anche il suo testamento culturale e politico.

Fu scelto perché era moderato illuminato capace di fronteggiare il dopo '68

Per la stessa ragione fu chiamato a svolgere una funzione di moderatore di uno dei cinque ambiti del successivo Convegno ecclesiale, tenutosi a Loreto nel 1985, su «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», che rappresentò un passo indietro, rispetto al precedente, quando fu emarginata la linea Martini-Ballesi e quest'ultimo sarà, poi, sostituito alla presidenza della Cei con il card. Camillo Ruini. Infatti, la svolta si è avuta solo con il Convegno di Palermo del novembre 1995 quando Papa Wojtyła affermò che la Chiesa «non intende più far parte di schieramenti politici o di partito», segnando la fine dell'unità dei cattolici.

La ricerca di Bausola, nel campo della filosofia morale e dell'etica politica, si sviluppa in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa che ha inteso servire, prima di tutto, come intellettuale fermento rivoluzionario che, dopo il Sessantotto, avevano fatto ingresso anche nell'Università Cattolica creando non pochi problemi. Si temeva quella «rivoluzione studentesca» che se, da una parte, era ispirata da orientamenti marxisti e leninisti attraverso l'utopismo estetico di Marcuse, dall'altra, in quanto si facevano parte attiva molti cattolici di sinistra, richiamava l'attenzione di Augusto Del Noce come del cardinale-teologo

Jean Daniélou, che vedeva nella contestazione giovanile, sotto la spinta riformatrice del Concilio, la rivolta contro le cause di un malessere diffuso, a cominciare dagli atenei, di servizi sociali inaccettabili e, soprattutto, di conflitti assurdi e del pericolo di guerre nucleari. Fu in quegli anni che si tenne il Convegno ecclesiale su «Evangelizzazione e promozione umana», con l'intento di liberare l'associazionismo cattolico dal collaterale sostegno della Dc. E, tra i relatori, figurò anche Adriano Bausola, che assunse una posizione mediana tra il vescovo-teologo Franceschi e padre Bartolomeo Sorge, i quali, per dare una spallata all'intreccio tra Chiesa e politica a guida dc, definirono l'integralismo cattolico «staro del Vangelo», sostenuti in quella linea riformatrice e dirompente da molti intellettuali fra cui Pietro Scoppola e Luciano Pazzaglia.

Per la stessa ragione fu chiamato a svolgere una funzione di moderatore di uno dei cinque ambiti del successivo Convegno ecclesiale, tenutosi a Loreto nel 1985, su «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», che rappresentò un passo indietro, rispetto al precedente, quando fu emarginata la linea Martini-Ballesi e quest'ultimo sarà, poi, sostituito alla presidenza della Cei con il card. Camillo Ruini. Infatti, la svolta si è avuta solo con il Convegno di Palermo del novembre 1995 quando Papa Wojtyła affermò che la Chiesa «non intende più far parte di schieramenti politici o di partito», segnando la fine dell'unità dei cattolici.

La ricerca di Bausola, nel campo della filosofia morale e dell'etica politica, si sviluppa in sintonia con la dottrina sociale della Chiesa che ha inteso servire, prima di tutto, come intellettuale fermento rivoluzionario che, dopo il Sessantotto, avevano fatto ingresso anche nell'Università Cattolica creando non pochi problemi. Si temeva quella «rivoluzione studentesca» che se, da una parte, era ispirata da orientamenti marxisti e leninisti attraverso l'utopismo estetico di Marcuse, dall'altra, in quanto si facevano parte attiva molti cattolici di sinistra, richiamava l'attenzione di Augusto Del Noce come del cardinale-teologo

